



ק"ק בנסת ההיכל יע"א  
Scola Tempio

## Vajchi 5780

### Possa essere fratello di sette ed anche di otto

Nel rito romano della milà compare una strana espressione augurale. Quando si benedice il bambino dicendo “*il piccolo, grande sarà*” si aggiunge “*possa essere fratello di sette ed anche di otto*”.



Nel Midrash Tehillim (5,4) Rabbì Zeirà lo ricorda come un uso di Erez Israel con una variante “*e padre di otto*” attribuendo il fratello di sette a Izchak

(Jshmael ed i figli di Keturà) ed il padre di otto quindi Avraham. Alternativamente il fratello di sette è David ed il padre di otto Jshai.

Tutto questo funziona evidentemente con la variante del “*padre di otto*” ma non con “*possa essere fratello di sette ed anche di otto*”, così come compare nel nostro Siddur. La spiegazione per la nostra versione compare nel Midrash Lekach Tov.

פס'. ביום שנים עשר יום. מה יום רצוף אף שנים עשר יום רצופים. מיכן שדחו את השבת. אם הקריב אפרים ביום השביעי מנשה ביום השמיני. מכאן נהגו לומר בשעת המילה יהי אח לשבעה וגם לשמונה לקיים מה שנאמר (בראשית מ"ח:כ') בך יברך ישראל לאמר ישמך אלהים כאפרים וכמנשה: (מדרש לקח טוב, במדבר ז':ע"ח:א)

Il Midrash riflette sulla strana espressione usata nel dodicesimo giorno dell'inaugurazione del Santuario. “*Nel giorno dodicesimo giorno*”. Spiega il midrash che questo indica il fatto che così come un giorno è ininterrotto, così furono dodici giorni ininterrotti di offerte. Da qui che l'inaugurazione del Santuario “respinge” lo Shabbat, ossia viene fatta anche di Shabbat. La tribù di Efraim ha presentato la propria offerta nel settimo giorno e Menashè nell'ottavo. **Da qui**, dice il Midrash, **che hanno usato dire nell'ora della milà, “*possa essere fratello di sette ed anche di otto*” a mantenere quanto è stato detto (Genesi XLVIII, 20) “*in te verrà benedetto Israel dicendo: Iddio ti renda simile ad Efraim e Menashè*”.**

(Interessante che la milà è per eccellenza la mizvà che respinge lo Shabbat)

Si tratta del verso che compare nella nostra parashà, quando Jacov antepone Efraim a Menashè.

וַיְבָרֶכֶם בַּיּוֹם הַהוּא לְאִמּוֹר בְּךָ יְבָרֶךְ יִשְׂרָאֵל לֵאמֹר יְשַׁמְךָ אֱלֹהִים כְּאֶפְרַיִם וְכַמְנַשֶּׁה וַיִּשֶׂם אֶת־אֶפְרַיִם לְפָנָי מִנְשֶׁה:

*“Egli li benedisse in quel giorno, con dire: Israel benedirà [cui vorrà benedire], nominando te, e dicendo: Ti faccia Dio simile ad Efraim ed a Manasse! - Egli così antepose Efraim a Manasse.”*

Interessante che Rashì in loco sottolinea che da questo momento in poi Efraim precede Menashè ad esempio nell'accampamento e nella presentazione delle offerte per l'inaugurazione del Santuario.

In ogni modo così codifica lo Shibolè Haleqet (Hilchot Milà, Siman 4) e così si fa ancora oggi a Roma. Interessante che quest'uso, una volta in vigore anche nel Machazor Catalano e forse altrove oggi è mantenuto solo nel rito italiano.

In questo modo effettivamente *“in te verrà benedetto Israel dicendo: Iddio ti renda simile ad Efraim e Menashè”*. Ovvero c'è un momento, spiega il Tania Rabbati, nel quale Israele viene benedetto con l'augurio di essere simile a Efraim e Menashè ed è nel momento della milà.

Abbiamo detto molte volte che l'anteposizione di Efraim e Menashè è diversa da ogni altra frattura tra fratelli che hanno funestato il libro della Genesi. Anzi siamo qui dinanzi alla ricomposizione della valorizzazione della differenza come ricchezza nel servizio Divino. Efraim e Menashè nei loro ruoli distinti sono perfettamente in armonia. Per questo diventano il modello plurale del fatto che il migliore augurio è quello di essere se stessi. Efraim o Menashè o magari ancora di avere le qualità di Efraim e di Menashè. Ma in ogni caso sono due modelli validi. Anzi sono la testimonianza della ricchezza della pluralità di Israele.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici